

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . L. 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

GIORNATE ROMANE DELLA VII SETTIMANA DI STUDIO

La parola del Papa

Il 22 dicembre, il Santo Padre ha ricevuto, nella sala del Conclistorio, gli universitari e le universitarie delle Associazioni di Azione Cattolica che hanno partecipato alla VII Settimana Nazionale di Studio (Roma 18-23 dicembre).

All'udienza, a cui partecipava pure Sua Eccellenza Mons. Pizzardo, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, i settimanalisti erano guidati dal Presidente Centrale, signor Ambrosetti Giovanni e dott.ssa Anna Martino, dagli Assistenti Ecclesiastici generali, Monsignor: Anichini e Coffano, dal vice Assistente Ecclesiastico generale, Don Costa, dagli Assistenti Ecclesiastici delle associazioni romane, Monsignore Ferrero di Cavallerleone e Silvani, dal Presidente uscente del Consiglio centrale delle associazioni universitarie di Azione Cattolica, prof. Righetti, e dal Reverendissimo P. Boyer, S. J.

Accolto da vivissime manifestazioni di entusiasmo filiale, il Santo Padre passava anzitutto in rassegna i presenti offrendo loro la mano al bacio, dopodiché si assideva in trono e pronunciava affettuose parole di benvenuto e di augurio.

Sua Santità incominciava col dire di essere proprio nella necessità di parlare e nella impossibilità di dire tutto quanto avrebbe voluto, perché la presenza di quei cari figli, essa sola, troppe cose gli richiamava alla mente, al cuore e gli metteva sulle labbra. Essi inoltre erano andati al Padre Comune con quelle effuse manifestazioni di squisita pietà filiale, così profondamente consapevoli e proporzionate alla profondità ed alla luminosità degli studi e della cultura che quei giovani si vanno procurando, e in quello scorcio di una così bella settimana di studio durante la quale, sia pur solo seguendo il filo del programma, il Santo Padre li aveva visti passare attraverso tante cose elette.

Dopo una tale settimana, il Papa non poteva non esprimere le Sue compiacenze, le Sue felicitazioni e i Suoi auguri. Le sue compiacenze di Padre nel vedere tali diletti figli e figlie emulare così generosamente cose sempre migliori e cercare sempre nuovi e più larghi orizzonti di verità e di bene; i Suoi rallegramenti per l'importanza degli argomenti studiati: aveva infatti visto passare sotto i Suoi occhi la filosofia in persona che invitava quei giovani a studiarla sempre più profondamente. Era quello un argomento del quale il Santo Padre particolarmente e cordialmente si congratulava con quei cari figli, tanto più cordialmente quanto più si può al giorno d'oggi dire con ancor maggior verità: "povera e nuda vai filosofia." Una tal cosa non volevano gli universitari cattolici e mostravano di sentire tutta l'utilità che la filosofia può ad essi portare, se bene studiata, in tutte le direzioni della vita, non solo in quella

intellettuale, ma anche, e specie, in quella pratica, pragmatica. Che diventa infatti la vita pratica quando non sia animata da un poco di spirito di filosofia, il che è quanto dire che cosa è la vita pratica se non è illuminata dalla fiamma e dalla luce del pensiero? Senza di questo si può, anche con molta cosiddetta cultura, con molte cognizioni e fervore di vita, arrivare ai confini di un nuovo, vero e proprio analfabetismo. E tal considerazione faceva ricordare al Santo Padre ciò che Gli diceva, in un tempo molto lontano eppur sempre presente, un uomo che aveva consacrato la sua vita al bene e ad allo studio, all'apostolato delle anime e all'apostolato della verità: egli diceva e raccomandava di animare di pensiero il corpo della vita pratica, altrimenti si corre il rischio di diventare degli analfabeti. E quei figli diletissimi intendevano in che senso ciò possa essere.

Ma nella loro "Settimana" gli universitari cattolici avevano pensato non solo a nutrire la loro intelligenza, ma avevano pensato e badato anche al bene delle anime loro con la preghiera. Di ciò il Santo Padre si felicitava di vero cuore e le felicitazioni erano quelle che Gli dettavano l'augurio che una così santa e bella settimana consacrata a temi tanto benefici produca frutti non solo larghi e copiosi, ma anche perseveranti, fruttificanti che la cura, la coltivazione di quei cari figli accresca sempre di ulteriori sviluppi. E questi frutti il Papa augurava che si ripetessero nell'anno che sta per cominciare e per cui la provvida cura degli universitari cattolici ha già preparato qualche cosa, le grandi linee. E al nuovo anno quei cari giovani avevano pensato, quando un altro anno sta per spegnersi. Nell'imminenza delle Sante Feste Natalizie l'Augusto Pontefice augurava di tutto cuore che esse siano per gli universitari cattolici quali esse sono nella loro natura, come la Provvidenza le destina, liete e sante, affinché quei suoi figli possano godere nell'intimo dell'animo la ricchezza di gioia celeste che il Divino Infante ha portato su questa povera terra. Questo Natale poi viene a chiudere quello che per tutto il mondo è ancora l'Anno Santo della Redenzione. Felice questo incontro delle Feste Natalizie con la chiusura di questo Anno Santo, consacrato non solo alla memoria del Redentore, ma al Suo ritorno, proprio come la Liturgia santa di questi giorni ama presentarci il Redentore nel Suo ritorno nelle amabili sembianze dell'Infante. Con questo pensiero e con questa visione l'Augusto Pontefice si augurava che si chiudesse l'anno di quei Suoi figli universitari, anno che è stato così ricco di benedizioni, e che si iniziassero il nuovo anno che essi avevano dimostrato, con quella loro settimana, di esser solleciti nel voler mettere a frutto. Sia il nuovo

emulo di quello che si spinge e possa portare sempre nuove grazie.

Per questo il Papa pregava ed esortava i presenti a pregare per il Padre Comune, per tutta la Chiesa, per questa Chiesa Santa di cui essi sono parte così eletta, speranza così fiorita e promettente per la Chiesa che è il Corpo mistico del Redentore, la continuazione viva e vitale del Redentore e della Redenzione nel mondo. L'Augusto Pontefice invitava quindi quei Suoi figli a pregare per questo povero mondo così tribolato e tormentato, che si dibatte sotto un cielo così nubiloso e pur troppo così minaccioso.

Tornando infine alle spirituali letizie che le feste promettono, il Santo Padre passava ad impartire la Sua benedizione a tutti i presenti, singoli e singole, ed in tutta la direzione in cui essi la desideravano. Prima di tutto sui loro nobilissimi lavori di studio con i quali vengono preparando il loro intel-

letto e la loro volontà, la loro mente e il loro cuore col proposito di rendere servizi sempre più larghi e sempre più belli alla Chiesa che tanto li predilige e dalla quale essi ritraggono tanti benefici. La benedizione del Papa voleva scendere sulla loro famiglia universitaria, sulle loro famiglie domestiche, e in modo speciale su quelle famiglie che essi si sono formate in seno dell'Azione Cattolica e che animano di tanti tesori di vita, di intelletto e di animo; su coloro ai quali va la loro venerazione e la loro gratitudine, Sacerdoti e Preti che di essi si occupano, dedicando tanto fervore di cordiali energie; su tutti quanti erano e su tutti quelli e tutto quello che essi desideravano fosse di essa partecipe.

Impartita l'Apostolica Benedizione, il Santo Padre lasciava la sala, ancora una volta salutato dagli irrefrenabili applausi, pieni di affetto e di riconoscenza di tutti i presenti.

SECONDA GIORNATA

La Chiesa

Dopo la S. Messa celebrata nella Chiesa Nuova da Mons. Guido Anichini, Assistente generale della FUCI, ha luogo la prima lezione sul tema proposto per l'istruzione religiosa, che quest'anno è «La Chiesa». Mons. Ferrero di Cavallerleone, Assistente dell'Associazione Universitaria Cattolica Romana, spiega il valore e l'importanza dello studio di tale argomento. Lo studio della Chiesa, egli dice, non vuol dire altro che conoscenza più completa della figura e della dottrina del Cristo e conduce senz'altro a una più intima adesione a Lui. Quando si è considerato il Cristo avulso dalla società in cui voleva rimanere e che doveva continuare la presenza, si è caduti spesso in un razionalismo negatore della divinità stessa di Gesù. Separato dalla Chiesa, infatti, ha assunto il carattere di una figura che grandi cose ha detto e fatto ma che è senz'altro passata, e che non ha più nulla da dire a noi, perché non facciamo parte di quella folla storica che ha ricevuto venti secoli fa il suo insegnamento e assistito al suo sacrificio. Per noi invece, questo insegnamento e questo sacrificio rimangono ancora vivi e vicini perché crediamo che il Cristo vive ancora realmente in mezzo a noi, come il capo di una società visibile; società che può dirsi senz'altro il corpo mistico di Cristo stesso e di cui noi siamo le membra.

Lo studio della Chiesa dunque permette di vedere più integralmente e più profondamente la figura del Cristo: perciò ci mette in guardia dai pseudocristi e dai falsi profeti. Il mezzo per riconoscere dov'è Cristo in questa confusione, che gli si cerca di fare intorno, dovrà consistere nella visibilità della Chiesa. E riconoscere il Cristo vuol dire riconoscere la sua dottrina. Si fa appello in Germania a un «cristianesimo pratico» che, inteso come svalutazione dei valori dogmatici, sarebbe una tinteggiatura di cristianesimo, come scialba è la visione del Cristo, che ai luterani è rimasta.

Lo studio della Chiesa consente anche di amare più profondamente Gesù. Fuori della Chiesa vi sarà ammirazione, non amore. Lo testimoniano i grandi

sacrifici, la meravigliosa fioritura di opere compiute a prezzo di grandi rinunce continue, che solo nella Chiesa cattolica ci è dato trovare così abbondantemente. Altre vie potranno essere moti di entusiasmo, che ben poco sanno costruire. Le falangi dei martiri e dei santi sono una prerogativa della Chiesa cattolica. Tutto questo oggi lo si comincia a comprendere. I grandi movimenti di conversione, che la cronaca oggi ci segnala, si vanno tutti operando attraverso il riconoscimento della Chiesa come società voluta da Cristo. Oggi si attacca o si riconosce senz'altro la Chiesa, non questo o quel dogma. Se si attacca la Chiesa, si attacca il cristianesimo intero, se si riconosce la Chiesa, si riconosce il cristianesimo intero.

Studiare la Chiesa vuol dire andare al fondo di tutto il Cristianesimo. Studiata, infatti, dal punto di vista dogmatico, allarga il campo delle cognizioni riguardo alle materie di fede, ma, quel che va notato, senza operare disgregamenti, incentrando anzi tutte le verità dogmatiche. È solo nella Chiesa che noi troviamo in tutta la sua integrità il mistero dell'Eucaristia; è solo la Chiesa che dà l'esatto valore alla devozione a Maria, perché ne afferma la divina Maternità.

Lo studio della Chiesa, conclude Mons. Ferrero, deve essere l'alimento della nostra preghiera. E come sintesi di tutto ciò che aveva detto, terminava leggendo un passo di S. Agostino, al cap. XXX del «De moribus Ecclesiae».

Fede e filosofia

Dopo l'applaudita conferenza di Mons. Ferrero, ha luogo la seconda lezione di Filosofia del Rev. do P. Boyer S. F. L'argomento di oggi verte sui rapporti della filosofia con la fede cristiana. Queste, dice il P. Boyer, si incontrano necessariamente; da ciò alcuni hanno voluto inferire la impossibilità in cui si troverebbero i cattolici di fare della filosofia. Ciò è perché fede e filosofia debbono rimanere distinte senza confusione e senza contraddizione. Negare la distinzione vorrebbe dire o che la fede ha soppresso la filosofia (fidesmo, condannato dalla Chiesa) o che la filosofia ha soppresso la

fede. Vanno distinte perché i loro lumi sono distinti: l'una intuisce o dimostra con la ragione; l'altra accetta e afferma per l'autorità di Dio. Motivo di adesione riguardo alle verità filosofiche è l'evidenza, alle verità di fede, l'autorità di Dio. Non vi può essere però opposizione fra fede e filosofia, poiché la ragione umana, partecipazione del divino intelletto, non può dire niente di opposto alla parola di Dio.

Anzi: si può senz'altro affermare che la filosofia è di gran giovamento alla fede, in quanto ne è la preparazione, stabilendo e difendendo quelle verità di ragione che sono presupposto alla fede e ne sono le condizioni (non le cause). Anche per un altro aspetto, la filosofia giova alla fede in quanto ne permette la sistemazione teologica, consente cioè la costituzione della teologia nella quale le verità della fede vengono studiate secondo il rigore dei concetti formali, che vi si trovano inclusi, e nella quale si verifica il motto «fides quaerens intellectum».

Quel servizio che la filosofia rende alla fede e per cui è «ancilla theologiae» non è servitù, ma ascensione e nobilitazione. Per ciò stesso, la filosofia, serve alla difesa della fede.

La fede giova, da parte sua, alla filosofia, nei modi seguenti: orienta la ricerca filosofica, permettendo alla ragione di camminare con più sicurezza; arricchisce la ricerca filosofica, con la novità dei suoi problemi e col bisogno di precisioni maggiori. Molto importante è anche l'aiuto che la fede, colla forza divina che porta agli uomini, procura alla ragione per renderla diritta, spregiudicata, sorretta anche nel suo lavoro prettamente filosofico. Infatti, — conclude il Padre Boyer, — dove manca la fede, gli errori filosofici sogliono abbondare.

La profonda attenzione con cui anche questa lezione è stata seguita, testimoniano quanto grande sia fra i fuochi l'interesse per i problemi filosofici e sentita la necessità di una sana filosofia che possa dirsi cristiana.

Il pomeriggio è libero; alle ore 19 in S. Apollinare D. Guano, Assistente dell'Associazione Universitaria di Genova, tiene la meditazione che è seguita dalla Benedizione Eucaristica.

AZIONE FUCINA NEL 1935

La Redazione di Azione Fucina, formulando i più fervidi auguri per il nuovo anno, ricorda ai lettori e a tutti i soci delle Associazioni fuochine il dovere di rinnovare, al più presto, gli abbonamenti e le quote sociali. Ciò è necessario se si vuole veramente che il giornale viva e si sviluppi adeguandosi alle molteplici necessità e desideri dell'ambiente a cui si rivolge.

La Redazione di Azione Fucina non dimentica però di chiedere il contributo di preghiera, come il mezzo più fecondo per il perfezionamento del giornale.

Leggete
STUDIVM

TERZA GIORNATA

Al mattino la S. Messa è nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari, celebrata da Mons. Maurilio Silvani Assistente dell'Associazione Universitaria femminile di Roma.

La lezione del P. Filograssi

Alle ore 10 ha luogo la seconda lezione per l'istruzione religiosa, tenuta dal rev. P. Filograssi S. J., sul tema «Il metodo e i libri per lo studio del temo proposto». Egli comincia col dire che la Chiesa va studiata da un punto di vista apologetico e da un punto di vista dogmatico. Il primo studio intende ricercare quale sia la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo e può essere condotto con vari metodi. Si può cercare quale sia la Chiesa che possiede i caratteri di unità, santità, cattolicità, apostolicità: va notato però che questi argomenti, che ritroviamo nel campo dogmatico, non si considerano qui che dal punto di vista storico.

Oggi però, osserva il P. Filograssi, si preferisce un altro sistema più chiaro e rapido: si tratta di dimostrare storicamente che Cristo ha voluto dare un capo alla Chiesa e che il potere conferito a Pietro è precisamente quello tenuto ora dal Pontefice Romano. Altro metodo può essere quello di dedurre la divinità della Chiesa osservando in quale grandezza e ricchezza di opere si presenti la Chiesa dopo ben venti secoli.

La Chiesa va però studiata anche sotto l'aspetto dogmatico, che presuppone la dimostrazione storica: è la Chiesa, considerata come già esistente, che guida i suoi figli con la fede dell'unità stessa del Cristianesimo. Una sola è la verità che assume tutte le verità dogmatiche della Chiesa: la Chiesa come corpo mistico di Cristo. Questo grande mistero ci porta a ciò che vi è di più intimo nel Cattolicesimo e cioè a riconoscere la profonda influenza esercitata da Dio su ciascuno degli umani spiriti attraverso Cristo, che si esprime come partecipazione della unione tra noi e con Cristo; influenza interna ma che esercitandosi su creature corporee si manifesta creando un'unità visibile. Va ricordato che anche nei riguardi dell'organizzazione visibile si verifica la realtà del Corpo mistico, per la mistica sostanzialità su cui si innesta, e di cui partecipa e vive. Va pure ricordato che questa realtà del Corpo mistico di Cristo non abbraccia solo la Chiesa militante su questa terra, ma anche la purgante e la trionfante.

Come complemento dello studio dogmatico devono essere considerate le relazioni della Chiesa con la SS. Trinità.

A conclusione di questa chiara e sintetica esposizione del metodo per lo studio della Chiesa, il P. Filograssi dà alcuni consigli riguardo alla bibliografia, soffermandosi sulla recente «Enciclopedia populaire sur la papauté» («Tu es Petrus») e sulle opere dell'Auger, del Sertillanges, del Prunel, del Tanqueray, e altri.

I temi per i prossimi convegni e il Congresso 1935

Subito dopo si tengono le relazioni dei consultori sui temi di Congresso del 1935. Il dr. Borghese per la Medicina propone lo studio del compito educativo del medico con particolare riguardo alla purezza e al matrimonio; il

dr. Cortellese per il Diritto propone il Diritto naturale come condizione e limite del Diritto positivo, e l'eticità dello Stato; la sig.na Vagliasindi per le Scienze lo studio dei rapporti fra materia ed energia e dei vari problemi connessi con quello fondamentale della costituzione della materia; il prof. Montanari per le Lettere propone l'indagine dell'anima contemporanea attraverso la letteratura. Tutti i singoli temi proposti vengono approvati dall'assemblea.

La discussione è stata particolarmente animata per i temi di Scienze e per quelli di Lettere.

La lezione di P. Gilla su «L'austerità dei costumi»

Alle ore 16 hanno luogo le riunioni separate: ai fuochi, in Piazza S. Agostino, parla il rev. P. Gilla-Gremigni M.S.C., sul tema «L'austerità dei costumi»; alle fuochi in via S. Agata de' Goti, presso le Suore della Presentazione, la Presidente generale, sig.na Anna Martino sul tema «La vita intellettuale».

P. Gilla-Gremigni ricorda l'invito alla penitenza di S. Giovanni Battista in attesa della venuta del Messia; ricorda che il cristiano col battesimo diventa l'uomo nuovo rigenerato dal sangue del Cristo, un membro vitale nel Corpo Mistico di Cristo. Il battesimo rinnova la nostra anima e inizia quella metanoia cristiana che ci pone per mèta ideale di diventare «alter Christus».

Austerità dei costumi vuol dunque dire vivere secondo l'esempio di Cristo in unione a Cristo. E cristianesimo lo sforzo che noi dobbiamo fare per essere pari al grande esempio, pur riconoscendo che essere vana pretesa un effettivo raggiungimento di tali elevatissime mete. Ma quel che importa è che Dio «vult nos in montibus habitare».

Parlare di austerità di costumi vuol dunque dire parlare di tutta la morale e di tutto l'uomo. Convien però restringere il campo e soffermarsi sul problema della temperanza dagli appetiti della concupiscenza. Non si può vivere di compromessi e di contraddizioni: il cristiano ha il dovere di affrontare la lotta e di tendere alla vittoria.

L'oratore ricorda la santità di questo nostro corpo, che pure è membro di Cristo nella Chiesa visibile; che è tempio di Dio, perché di Dio porta in sé il soffio vitale. Alla luce di questi concetti così elevati e pur così reali, il problema della purezza diventa un problema di amore a Cristo. La sensualità è l'elemento più violento e più brutale dell'egoismo; inverte i valori della natura umana, sovrappone i valori fisici alle esigenze razionali e morali.

La morale di Cristo è certo rinuncia; ma non bisogna aver timore di disprezzare e mortificare il proprio corpo. Tutto questo è condizione di salvezza; e solo l'ascetica cristiana ci permette di vivere quell'elevata spiritualità che il Cristo ci ha portato.

La riunione delle universitarie

Alle ore 15,30 presso il Pensionato di S. Agata de' Goti, si sono riunite le universitarie cattoliche per ascoltare la relazione sul tema spirituale «La vita intellettuale»: relatrice la sig.na dott. Anna Martino, presidente generale. La quale, dopo avere annunciato che avrebbe trattato l'argomento, vastissimo e molteplice nei suoi aspetti, nei suoi principi teorici, riservando ad

altro momento la sua spiegazione in rapporto alla vita pratica, ha rilevato il duplice carattere della vita intellettuale come dono e come virtù: come dono in quanto Dio ci ha dato la disposizione di apprendere e ordinare le nozioni delle cose, come virtù in quanto tale disposizione noi dobbiamo sviluppare in un complesso di manifestazioni, che non sono puro pensiero, ma *vita*. Dopo aver sottolineato il contributo specifico che può apportare la donna nella vita intellettuale e i caratteri particolari coi quali la deve esplicare, in armonia con la sua missione di aiuto all'uomo, la relatrice si è diffusa a considerare tre momenti caratteristici della vita intellettuale: il primo per cui si scorre Dio come verità assoluta a cui si riconducono tutte le altre relative; e ha notato l'impulso nuovo che da tale considerazione di Dio-Verità può venire

anche alla nostra vita spirituale; il secondo per cui si trascende la scienza particolare per scorgere la sorgente prima di ogni fatto naturale, dello spirito o della materia in Dio, e a questa Causa prima si coordinano tutte le nozioni; il terzo per cui tale coordinamento di ogni cosa a Dio si trasporta dall'ordine intellettuale a quello morale in un continuo reciproco alimento fra questi e la vita spirituale.

E seguita una vivace discussione intorno alle responsabilità che impone alla donna la vita intellettuale e particolarmente al modo di coordinare questa con la vita spirituale. Hanno preso la parola oltre a numerose dirigenti, anche mons. Coffano, Assistente generale, mons. Silvani e P. Panzeca che assistevano all'adunanza. Si sono infine approvati i temi di argomento spirituale da svolgere nei Convegni di zona e al Congresso Nazionale.

QUARTA GIORNATA

Al mattino la S. Messa viene celebrata nella Chiesa di S. Igna- zio da S. E. Mons. Pizzardo, Arc. civ. Tit. di Nicea, che ha anche rivolto ai settimanalisti parole di esortazione a una formazione sempre più salda e completa e a un apostolato sempre più fattivo.

Arte e cultura

Alle ore 9,30 ha inizio la prima lezione tenuta dal prof. Corrado Mezzana sul tema «Necessità della preparazione culturale nell'artista cristiano». Questo tema vuole fissare il punto principale dello studio che le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica indicano quest'anno ai soci che studiano nelle Accademie o che comunque si occupano dell'arte e dei suoi problemi.

Il prof. Mezzana, che inizia la sua brillantissima lezione con un interessante spunto autobiografico, mette in rilievo come, superate le posizioni di ante-guerra, è ormai riconosciuta dai più la necessità di una integrazione generale nella cultura degli artisti, di una assimilazione dottrinale che non è un impaccio, ma anzi rappresenta un potenziamento della stessa attività ed ispirazione artistica.

Questo è specialmente vero nell'artista cristiano in generale e nell'artista sacro in particolare.

L'arte sacra oggi e sempre deve obbedire a certe finalità precise: omaggio alla Divinità, sussidio della predicazione, strumento della liturgia, aiuto allo spirito nella elevazione della preghiera. Corrado Mezzana, dopo questa affermazione di così alto valore, si ferma a dimostrare come queste finalità non potranno essere attinte se, oltre alla Fede accettata e vissuta, un ricco bagaglio di cultura non soccorre l'artista. Cultura dogmatica, cultura storica e geografica, cultura liturgica; ed a questo proposito ha giustamente notato come dalla conoscenza dello spirito vivificante e delle esigenze pratiche del culto e dei riti può essere assicurata la razionalità, la funzionalità dell'arte sacra.

Due particolari campi della cultura sono specialmente indicati agli artisti: la storia dell'arte e gli elementi della sana filosofia. Nella prima, indagata sul serio, si può trovare la soluzione dello scottante problema tradizione-modernità attraverso la messa in luce di quegli elementi che, sia pure in diversa proporzione si ritrovano in ogni stile dal catacombale al rococò, come la spiritualità del contenuto, la bellezza formale, la concretezza della rappresentazione, il decoro della tecnica e la comprensibilità del linguaggio. Da questo studio l'artista cristiano ricaverà forza, nel filone aureo e vero della tradizione, anche per i rinnovamenti più audaci. Dallo studio dei principali elementi della sana filosofia egli ricaverà poi la persuasione che le formule e le dottrine di ispirazione positivista o idealistica conducono all'Arte a perdizione, e nella sana filosofia potrà difendersi da quelle dottrine e nutrire il proprio intelletto, la propria anima.

Prima di concludere il prof. Mezzana ha ricordato l'opera dell'Istituto Beato Angelico di Roma e quella della Scuola Beato Angelico di Milano e, più in

alto, ha richiamato l'insegnamento biblico contenuto nel libro dell'Esodo (XXXV, versetti 5 e seg.): «Ecce vocavit Dominus ex nomine Bescheel filium Uri, filii Uri, de tribu Juda. Implevitque eum spiritu Dei, sapientia, et intelligentia, et scientia, et omni doctrina ad escogitandum et faciendum opus in auro et argento et aere sculpendisque lapidibus et opere carpentario». Se Dio dona all'artista, con la vocazione, il proprio Spirito, e la Sapienza e la intelligenza, conclude Corrado Mezzana, è lasciato all'opera ed alla responsabilità dell'artista di attingere questa veltà arricchendo se stesso della scienza e della dottrina, della padronanza tecnica e della generale e più vasta cultura.

Filosofia e scienze

Alle ore 11 la terza lezione del P. Boyer sul tema: «Rapporti della filosofia con le scienze e con la propria storia». Il P. Boyer spiega l'importanza del tema: si tratta, egli dice, di difendere il valore assoluto e definitivo delle verità filosofiche. Ora questo valore viene minacciato quando si legano troppo le sorti della filosofia allo sviluppo delle scienze fisiche e anche allo sgorgimento della storia del pensiero.

Non v'è dubbio che la filosofia dipenda dalle scienze in molte questioni e non sono i discepoli di Aristotele che lo negheranno. Però si deve mantenere che la filosofia conservi tale autonomia essenziale da potere, indipendentemente dallo sviluppo delle scienze della natura, sciogliere i suoi principali problemi.

Non si vuol dunque negare ma solo limitare la dipendenza dalle scienze. I positivisti credono che le scoperte filosofiche si fanno come quelle scientifiche; ciò che è del tutto errato. Intanto se non si concede una certa autonomia, ne segue la negazione della filosofia stessa e il trionfo dello scetticismo. Si dovrebbe in fatti disprezzare non solo tutto quanto il lavoro filosofico che precedette il Seicento, che inizia il grande progresso delle scienze; ma anche quello di oggi, poiché lo sviluppo delle scienze non è finito ed è molto imperfetto se si pensa al giudizio che ne verrà fatto tra alcuni secoli.

Ma oltre questo motivo indiretto, diciamo che la filosofia deve conservare la sufficiente autonomia che le spetta perché, sebbene la filosofia abbia un bisogno insostituibile dell'esperienza, non è però sempre necessario che questa esperienza richieda uno stato molto sviluppato delle scienze; ma basta spesso l'esperienza ordinaria coll'attenzione e la riflessione filosofica.

Quel che importa è l'ingegno del pensatore: nessuno può seriamente negare che Platone, Aristotele, Plotino, S. Agostino, S. Tommaso e tanti altri abbiano espresso delle verità che nessuna scoperta scientifica potrà scuotere.

Difesa così l'autonomia della filosofia in rapporto alle scienze, il Padre Boyer passa a chiarire in che rapporto la filosofia si pone con la sua storia. La soluzione che a questo problema dà l'idealismo, in base alle errate concezioni del divenire dell'Io, per cui ogni filosofia sarebbe vera e falsa nello stesso tempo, è errata in sé e porta senz'altro al più completo scetticismo: È vero che

QUINTA GIORNATA

Dopo la S. Messa celebrata nella Chiesa dell'Arcoelli da Mons. Pietro Coffano, Assistente delle Associazioni Universitarie Femminili Cattoliche, i lavori riprendono con la conferenza di S. E. Mons. Pisani, Arc. Tit. di Costanza di Scizia sul tema di studio missionario.

Le condizioni dell'India

Così annunziato l'argomento appare subito troppo vasto per essere svolto in modo adeguato in una sola lezione.

Di quale India si tratta? Di quella degli Hindus o dei Musulmani o dei Buddisti o degli Animisti e via dicendo? Chè a ciascuno dei grandi gruppi etnologici di cui si compone la popolazione di quell'immenso paese, grande quasi come l'Europa, corrisponde una sua propria mentalità, costumi e condizioni particolari di ambiente; e quindi una diversa disposizione di animi riguardo alla popolazione cristiana.

Gioverà anzitutto un rapido cenno sulle condizioni presenti della Chiesa Cattolica in India. Sopra 350 milioni di abitanti vi sono non più di 3 milioni di cattolici.

Buona, in generale, l'organizzazione delle diocesi. Nel 1981 si contavano 55 circoscrizioni ecclesiastiche con un totale di 3505 sacerdoti, dei quali ben 2154 indigeni. Di qui tutta una rifioritura di istituzioni culturali e benefiche, scuole, ospedali, lebbrosari, ospizi, orfanotrofi, ecc. La massima parte gratuita; tutti animati da uno spirito di carità che concilia ai cattolici le simpatie e l'ammirazione universale.

Qui l'oratore si diffonde sull'introduzione del cristianesimo nelle Indie orientali per la predicazione dell'Apostolo S. Tommaso e, dopo 15 secoli, del Saverio, che trovò soltanto nel Malabar oltre 200 mila cristiani. L'opera del secondo Apostolo delle Indie fu proseguita fino ai nostri dai Missionari appartenenti a diversi Ordini e Congregazioni religiose. Quali le cause che hanno ritardato e ancora ritardano la conversione di quei popoli alla verità del Vangelo?

Fra le prime vanno ricordate le influenze esercitate dalle religioni predominanti, delle quali prima per importanza di numero di seguaci l'induismo che professa il culto di Brama nelle sue molteplici forme. E questa la religione classica dell'India, e i suoi sacerdoti, i Bramini, costituiscono la classe o casta privilegiata alla quale guardano con perfetta soggezione di spirito i membri di tutte le altre caste, che non si contano, tanto sono numerose.

Intelligenti, volitivi, fieri della loro origine della testa di Brama, sprezzanti delle altre caste; dalle quali sono considerati come semidei, i Bramini hanno sempre costituito il più forte ostacolo alla penetrazione del cristianesimo nelle masse ad essi soggette. Senza l'opposizione dei Bramini, diceva il Saverio; tutto il

Il progresso filosofico è sempre possibile e anzi deve essere compiuto, ma il progresso non potrà consistere nel distruggere i principi e le affermazioni saldamente appoggiate. Bisogna distinguere, ed è possibile, ciò che è sviluppo e ciò che è distruzione. Ma è necessario che ogni filosofo, non si lasci prendere dall'attrattiva di ideare qualche nuovo sistema ma studi più profondamente i classici del pensiero filosofico.

Il progresso della filosofia deve dunque compiersi, ma allo stesso modo dello sviluppo del dogma, come quello delle piante; è lo sviluppo d'un seme. Il P. Boyer indicava quindi alcuni esempi in cui non poteva riconoscersi progresso ma regresso nell'indagine filosofica.

La visita alle Catacombe

Alle ore 16 i fucini si ritrovano alle Catacombe di S. Priscilla: accompagnati dapprima la visita accompagna da Mons. Belvedere, e poi riuniti nella Cappella ascoltano la Meditazione predicata da D. Costa, vice assistente generale, che ricorda il dovere di essere veramente testimoni della verità della Fede. Dopo la Benedizione Eucaristica, i fucini ritornano intonando i loro canti pieni di vita.

paese avrebbe già abbracciato la religione di Gesù Cristo.

Un osservatore superficiale troverebbe forse queste conclusioni esagerate; ma in realtà, come fa rilevare il P. Ohm in un suo importante studio sull'argomento, «in nessun paese pagano si riscontra, specialmente nelle sfere intellettuali, tanta simpatia, per la Chiesa Cattolica come fra gli Hindù di qualche cultura, a qualunque casta appartengano».

A conferma di tale asserto cita parecchi nomi fra i più noti — e non soltanto in India —, fra i quali il fondatore della grande associazione patriottica Brama-Samaj, che si può considerare come il precursore di Ghandi; e lo stesso Ghandi, del quale ricorda pubbliche dichiarazioni di incondizionata ammirazione per la dottrina di Gesù Cristo e di profonda venerazione per la Sua Persona.

Ma si tratta di sentimentalismi, talora di opportunismi o anche di nostalgia per le ragioni serene della verità, quale brilla nel Vangelo; non di convinzioni profonde o della buona volontà di spalancare al cristianesimo le porte dell'India.

Non meno degli Induisti, si sono sempre mostrati refrattari alla predicazione evangelica i Musulmani e i Buddisti, come pure le varie sette che ne derivano.

E allora? Rinunziare all'evangelizzazione dell'India? Non sia mai. Nell'aridità di quel deserto spirituale l'oratore sente echeggiare la voce del Divino Maestro: «Videte regiones quia albae sunt jam ad messum».

Dalle cime dell'Himalaja all'Oceano Indiano sono milioni di anime semplici disposte a ricevere il seme della Divina parola e farlo fruttificare nei loro cuori: 60 milioni di intoccabili; 100 e più milioni di diseredati delle caste inferiori; 30 milioni di animisti e via dicendo.

A conforto delle speranze che sorridono alla Chiesa cattolica in India cito l'esempio del Chota Nagpur, dove il gesuita P. Jevens trovò nel 1885 un pugno di cattolici immigrati. Fino al 1889 — in quattro anni — egli coi suoi compagni avevano battezzato 72 mila infedeli. Oggi i cattolici sono in quel paese 300 mila e costituiscono una delle più grandi diocesi dell'India, una delle meglio organizzate. Per conseguire anche in altre provincie di quel immenso impero risultati consimili occorrono uomini e mezzi; e gli studenti universitari organizzati nell'Azione Cattolica e comunque interessati ai progressi della propagazione della fede possono contribuire con la parola, con lo studio e con l'esempio. Molto dobbiamo attenderci dalla loro attività per combattere gli sforzi di coloro che, lungi dall'interessarsi alla conversione dell'India, sognano niente di meno che di indianizzare l'Occidente, Europa e America.

I maestri della filosofia cristiana

Subito dopo ha luogo la IV lezione di Padre Boyer sul tema: *I maestri della filosofia cristiana*.

Quella filosofia che ritiene con la fede i rapporti che sono stati spiegati nelle precedenti lezioni, si chiama legittimamente la filosofia cristiana; i nostri maestri perciò non potranno essere che quelli la cui filosofia sia in armonia con la Fede; ma fra questi pur bisogna scegliere perché non tutti i filosofi cristiani sono dello stesso valore. Quindi il P. Boyer ricorda il primo libro di filosofia cristiana: *Il Vangelo*, dove sono affermate molte verità filosofiche e qualche volta anche la loro dimostrazione filosofica. I semi contenuti nel Santo Vangelo erano già germogliati nella filosofia greca (Platone, Aristotele). Nei primi tempi i cristiani hanno una certa avversione per gli studi filosofici, che sembrano loro quasi sostituire altri maestri all'Unico Maestro.

Ma i Padri avvertono subito l'importanza di una filosofia cristiana e si valgono principalmente dell'aiuto di Plotino e di Plotino, interpretandoli e correggendo. In sotto la direzione della Fede, e spiegando filosoficamente le dottrine di Dio creatore e provvidenza, dell'anima immortale e fatta per godere l'Idio. L'oratore ricorda in modo particolare Sant'Agostino, la cui filosofia po-

trebbe bene oggi servire a combattere l'idealismo. Dopo i Padri, nel tardo medioevo, l'aiuto fu domandato specialmente ad Aristotele, sotto l'influsso degli Arabi. S. Alberto e S. Tommaso l'interpretarono e lo corressero sotto la direzione della Fede e pervennero a una più rigorosa determinazione delle prove dell'esistenza di Dio, concepirono più distintamente l'unione sostanziale dell'anima col corpo, ecc. Vanno però anche ricordati altri grandi filosofi che li precedettero e prepararono in qualche modo la grandiosa sintesi tomistica; particolarmente S. Anselmo e S. Bonaventura.

Dopo il secondo periodo della scolastica bisogna arrivare al '600 per trovare alcuni grandi filosofi: da ricordare i Cardinali Gaetano e Bellarmino. Poi si notano due tendenze fra i filosofi cristiani, una più tradizionale che ha il torto di trascurare troppo le scienze, (es. Bartoli); un'altra più innovatrice: Bossuet, con un po' troppo di carceri applausi calorosissimi le ultesianismo, Pascal con un po'

troppo di giansenismo, Melebranc, che, con un po' troppo di ontologismo. Il movimento tomista riprende con l'Enciclica di Leone XIII, principalmente in Italia e in Francia: solo oggi se ne vedono i frutti. Vanno ricordati in Italia P. Cordovani e Busnelli; in Francia due correnti una più tradizionale (Garrigou-Lagrange, Maritain, Toquedec, ecc.), e l'altra con idee più larghe, a volte un po' troppo (Sertillanges, Rousselot, Maréchal, ecc.).

Il P. Boyer dà infine una bibliografia; ringrazia poi i Fucini dell'attenzione che hanno prestato alle sue lezioni e li invita a sentire sempre più il valore degli studi filosofici. In assenza del Presidente, Righetti ringrazia caldamente la generosa bontà del Padre Boyer, e aggiunge anche un pensiero di ringraziamento al Padre Generale della Compagnia di Gesù.

L'assemblea ha sottolineato le parole del P. Boyer e quelle di Righetti.

(La cronaca della V giornata continua in IV pagina).

SESTA GIORNATA

L'assemblea dei presidenti

Alle ore 8,30 la S. Messa celebrata da Don Conovai, nella Chiesa di S. Ivo alla Sapienza, capella universitaria. Subito dopo l'assemblea dei presidenti.

Il nuovo presidente generale consegna a Righetti il dono offertogli dalla Fuci, quattro stampe autentiche del Piranesi, che corrisponde solo a un terzo della somma raccolta nelle associazioni, avendo Righetti devoluto gli altri due terzi a favore delle pubblicazioni dell'Ente Studium. Ambrosetti consegnando il dono, ricorda l'opera compiuta da Righetti per ben nove anni e conferma il proposito di seguire la linea che egli ha dato alla Fuci. Tutti i presenti, in piedi, sotto lineano con vibranti acclamazioni a Righetti, le parole del nuovo Presidente.

Don Costa, rievocando il Congresso del '25 in cui l'assemblea indicava Righetti come candidato alla Presidenza e il progresso che da allora la Fuci ha compiuto pur attraverso tante difficoltà, si associa al proposito di Ambrosetti ed esprime il desiderio che Righetti continui ad assistere la Fuci come un fratello maggiore.

Prende poi la parola la signa Martino, esprimendo a nome di tutte le fucine la profonda gratitudine e il sincero proposito di continuare l'opera iniziata e attuata da Righetti.

Si alza quindi Mons. Anichini ricordando ai fucini che la lettera del S. Padre a Righetti non è di congedo ma di promozione in quanto il S. Padre gli ha affidato l'incarico dell'organizzazione dei laureati.

Righetti infine ringrazia tutti per l'affetto fraterno che gli viene dimostrato e per la generosità con la quale la sua opera viene valutata; ricorda il germe di rinnovamento che 40 anni di lavoro della Fuci hanno portato nell'ambiente universitario italiano. Esprime quindi il voto che la Fuci e il movimento dei laureati procedano affiancati, come identiche ne sono le finalità; e che la Fuci come di questo movimento può vantarsi di essere stata promotrice così cooperi ancora a rendere attuali quelle che oggi sono ancora speranze.

Lo schematico di queste cronache non dice con quanta commozione i fucini presenti abbiano seguito questi ultimi atti del cambio della guardia nella presidenza della Fuci: i calorosissimi applausi rivolti a Righetti testimoniano che la sua figura e la sua opera sono indelebili e impresse in ciascuno di noi.

Tutta l'attenzione è tesa verso questo triste distacco da chi ci aveva guidato con tanta intelligenza e abnegazione per nove anni; Billanovich ci richiama al pensiero del nuovo presidente che di Righetti assume la preziosa eredità. Nuovissimi applausi sottolineano le parole di Billanovich, come augurio e promessa di feconda collaborazione al nuovo presidente Ambrosetti.

Il programma per il nuovo anno

E così questa cerimonia è chiusa. Il nuovo segretario, Cortellese, fa l'appello delle Associazioni: sono assenti fra le maschili Aci-reale, Bari, Bologna, Camerino, Parma, Trento, Trieste, Verona,

Venezia; fra le femminili Cagliari, Ferrara, Parma. Sono presenti 13 Segretariati. Ambrosetti inizia quindi l'esposizione del programma per l'attività culturale-organizzativa e ne pone in discussione i singoli punti.

In sede di cronaca riportiamo le iniziative più salienti e le più importanti proposte affiorate nella discussione.

Gruppi di studio, Corso di filosofia. — La fisionomia dei primi rimane inalterata, il secondo verrà concentrato in una settimana di filosofia. Prendono la parola: Piccini (Venezia), Zaccone (Torino), Righetti, Chiarucci (Ancona), Giampietro (Siena), signa Platania (Catania), Bianchi (Pistoia), Laghi (Faenza), Bonella (Roma). In particolare ricordiamo la richiesta che i temi di facoltà, anche di quelle che sono rappresentate solo al Congresso (Farmacia, Ingegneria ecc.), vengano stabiliti prima della settimana di studio; per la facoltà di Ingegneria l'attività a favore del riposo festivo, che si concretizzerà in una inchiesta per esaminare in quali casi il lavoro non può essere sospeso nei giorni di festa; la raccomandazione che il lavoro dei gruppi di studio che si svolgono nelle associazioni non vada disperso; che le relazioni che si svolgono ai Convegni e al Congresso siano quasi il frutto di un lavoro collettivo in quanto sia dato modo di far conoscere precedentemente ai fucini le relazioni e ai relatori le osservazioni che quelli intendano farvi.

Attività artistica. — Ambrosetti comunica che Fratolocchi prende il posto di Dillon, troppo oberato di lavoro, e annuncia un nuovo concorso. Prendono la parola Borgna (Genova), signa Ghilione (Genova), Righetti, Calcinai, signa Platania (Catania), Piloni (Cagliari). Da ricordare la raccomandazione che le cartoline per il Congresso siano veramente artistiche e la richiesta di un quaderno di Studium dedicato ai problemi artistici.

Giornate Missionarie. — Il programma resta così stabilito: la sera precedente una meditazione per i soci, la mattina della giornata la S. Messa con Comunione generale per l'opera missionaria; poi l'assemblea per riesaminare il lavoro che l'associazione svolge di carattere missionario; infine nel pomeriggio o in altro giorno una conferenza di propaganda missionaria, tenuta possibilmente in un'aula universitaria. Quanto alla data per la parte spirituale rimane stabilita al 25 gennaio, per la conferenza ove non sia possibile tenerla in quel giorno, entro il mese di febbraio. Il Centro, a richiesta si metterà a disposizione, per la ricerca dell'oratore.

Giornata fucina. — Il programma organizzativo identico a quello degli scorsi anni; tema di discussione all'assemblea dei soci è «la preghiera», e tema della conferenza pubblica la commemorazione di Pier Giorgio Frassati di cui ricorre nel prossimo anno il decennio della morte. Su questo punto prendono la parola Zaccone (Torino), facendo presente che l'Associazione di Torino in unione a Don Coiazzi, si mette a disposizione delle Associazioni per che la commemorazione di Pier

Giorgio riesca veramente degna (materiale di propaganda, oratori); Don Costa, raccomandando che la conferenza su Pier Giorgio abbia carattere pubblico.

Pasqua universitaria. — Mantiene il carattere dell'anno scorso; breve corso di predichezioni a cui sono invitati tutti gli studenti, che si chiude nella domenica di Passione con la Comunione generale.

In un foglio accluso Azione Fucina pubblicherà le lettere dei Vescovi, diretta agli studenti universitari di ogni singola diocesi. Il Centro si mette a disposizione per la ricerca di predicatori.

Prendono la parola Borgna (Genova), Finato (Padova), Chiarucci (Ancona), Righetti, Signa Scambone (Napoli), Mons. Anichini, Gavazzi (Milano). Righetti ricorda che la Pasqua universitaria è manifestazione salientissima nella vita della Fuci e raccomanda che la preparazione si inizi per tempo.

Convegni. — Quanto alle sedi vengono stabilite: per il Nord-Ovest Torino (senza discussione); per il Nord-Est Emilia e in particolare Modena o Parma e ove in Emilia non fosse possibile, Treviso; per il Centro, Lucca e in seconda linea Assisi. Per il Meridione dopo ampie discussioni rimane stabilito: sede del Convegno Siracusa (o Taormina); per il Napoletano e per le Puglie senza intralciare ed escludere la loro partecipazione al Convegno, l'organizzazione di una giornata regionale. Hanno preso la parola: Tonello (Treviso), M. Frattin (Modena), Billanovich (Padova), Chiarucci (Ancona), Costarelli (Catania), Don Costa, Lucci (Ferrara), G. Frattin (Modena), signa Scambone (Napoli), Clancio (Napoli), Campione (Messina), signa Platania (Catania), Righetti, Zaccone (Torino).

Rievocazione Fucina. — Dopo aver ricordato le proposte di riforma di Azione Fucina, già approvate in sede di adunanza organizzativa, Ambrosetti fa ancora presente il problema finanziario di Ricer, e quello, forse più grave, della successione del Triumvirato goliardico. Se ne discute ampiamente, ma quando Ambrosetti annuncia che la Federazione è disposta a spendere circa la metà di quello che fu speso l'anno scorso per Ricer (lire 5000) la discussione si calma perché i difensori del giornale goliardico si dichiarano soddisfatti. Quanto alla successione del triumvirato viene lasciato il Centro libero nella scelta. Hanno preso la parola Don Costa, Finato (Padova), Chiarucci (Ancona), Righetti, Branca (Pisa), Billanovich (Padova).

Studium. — Righetti ricorda i problemi di Studium che la Fuci ha dato «in prova» ai laureati, soffermandosi particolarmente sulla questione finanziaria.

Viene deciso che la rivista rimarrà ancora ai laureati ma che il suo contenuto sarà reso più aderente alla vita della Fuci. La discussione è ampia: Branca (Pisa), Don Costa, Borgna (Genova), G. Frattin, Ambrosetti. Righetti infine ricorda i legami profondi che legano alla Fuci la rivista che ha fatto suo il programma fucino.

La seduta sta per chiudersi: l'ultima parola è ancora sul movimento dei laureati. Ambrosetti presenta per l'approvazione la proposta del Consiglio Superiore per cui come il Presidente della Fuci è chiamato a far parte del Consiglio dei laureati, così il segretario dei laureati, ora Righetti, faccia parte del Consiglio della Fuci. L'importante proposta intesa a render ancor più collegati i due movimenti è approvata per acclamazione.

Su proposta di Billanovich, l'assemblea rinnova un caloroso saluto ad Ambrosetti. Righetti dopo aver ancora ricordato i compiti dei fucini per suscitare sempre più il movimento dei laureati, dei quali essi sono stati i promotori, dichiara chiusa la VII Settimana di studio. Sono le ore 13,15.

Leggete
STVDIVM

Chateaubriand Apologista

Recentemente il nome di Chateaubriand è servito a riempire per qualche giorno le pagine di giornali e riviste italiane e francesi quale simbolo del ravvicinamento diplomatico fra le due Nazioni. A dir la verità il suo amore per Roma, che avrebbe dovuto essere l'elemento simbolico di congiunzione ideale fra i due popoli non ci sembra che sia stato tale da lusingare gran che gli italiani d'oggi: amore romantico delle rovine abbandonate, cimeli enormi di un mondo secondo lui sepolto per sempre che caratterizza lo spirito col quale molti letterati francesi — non tutti — scesero in Italia. Ma Dio ci guardi dal ritirare le ottime intenzioni del Comitato France-Italia e per non cadere in tentazione esamineremo qui un altro aspetto che nello Chateaubriand ci interessa particolarmente, come cattolici: cioè lo Chateaubriand apologista.

Pochi libri appaiono a una prima lettura così completamente passati di moda come *Le Génie du Christianisme*; e pensiamo con stupore all'interesse suscitato dalla pubblicazione di questa opera, noi, ai quali in fatto di apostolati il nome di Chateaubriand fa sorridere.

Eppure capita spesso di doverci interessare di questo libro « superato » che si ritrova al fondo delle più importanti questioni sollevate nel secolo XIX; e sempre si giunge al punto di dover valutare e constatare l'influenza spesso decisiva, esercitata da Chateaubriand nei campi più disparati e opposti.

Per apprezzare quest'influenza — almeno dal punto di vista dell'apologetica — è necessario, credo, un metodo un po' diverso dal solito, che ritiene giustamente necessario inquadrare in tutta l'opera letteraria dell'autore il libro di cui si vuol dare un giudizio. Ma appunto questo giudizio complessivo che noi diamo ora — dopo che il minuto e spesso dissolvante lavoro dei critici, e le contraddizioni che si scorgono nei suoi scritti posteriori, hanno messo spiattellamente in luce le incoerenze e i difetti di Chateaubriand come apologista — dev'essere ben diverso da quello che ne diede in generale la massa dei contemporanei.

Poiché *Le Génie du Christianisme* si presentò isolatamente al pubblico, come primo libro scritto dopo una conversione clamorosa, ed è naturale quindi che anche i difetti più notevoli siano stati considerati da molti con grande indulgenza, come incertezze inevitabili ad un primo passo su una via così nuova.

Ciò che non bisogna dimenticare soprattutto è l'opportunità di questa pubblicazione che abilmente lanciata ed appoggiata da varie persone influenti e specialmente dal Fontane, comparve proprio nei giorni in cui il Concordato proclamava il ritorno ufficiale della Francia alla Fede.

Naturalmente i « filosofi » resistevano ancora, forti soprattutto di una tradizione letteraria che da più di un secolo imperava in Francia, e che vantava nomi quali quello di Voltaire e degli Enciclopedisti.

D'altra parte anche la reazione del Rousseau e dei suoi seguaci, fautori del sentimento o meglio della sensibilità contro la ragione, aveva non solo combattuto, ma anche proclamato e alterato con le sue pseudo concessioni, l'idea che molti si formavano del Cattolicesimo, il quale a questo duplice assalto opponeva, abbastanza infruttuosamente una serie di apologisti cui non mancavano il buon senso, l'eloquenza e spesso l'ardire, ma semplicemente il genio (1).

In questo senso l'opera di Chateaubriand ebbe un'influenza decisiva per quella restaurazione sociale voluta da Napoleone. Ma non a torto Chateaubriand si lamenta che coloro i quali tro-

varono questa restaurazione effettuata, non abbiano saputo poi rendersi conto del valore del. l'opera di quelli che ne furono gli iniziatori o almeno gli ausiliari.

Naturalmente — come sempre — Chateaubriand esagera un poco, attribuendosi tutto il merito di questa evoluzione nel pensiero francese. Più che un innovatore egli è stato l'eco magnifica e sonora di tutte quelle aspirazioni, quelle tendenze e quei desideri confusi che si agitano nella massa, e dando loro una forma definitiva e letteraria, e gettando a piene mani — come fecero poi tutti i romantici — nel giardino chiuso della letteratura gli interessi palpitanti della vita, aprì una nuova via alla letteratura stessa, indicando insieme un nuovo metodo di apologetica.

L'idea centrale del libro è che il cristianesimo non è soltanto verità ma bellezza, intuizione rapida e completa che si rispecchia luminosamente nelle pagine dell'Introduzione, ma che fu poi sminuita e in parte falsata da un'esecuzione difettosa. E proprio questa incoerenza questo dissidio tra concezione ed esecuzione fa del *Génie du Christianisme* un libro sconcertante, la cui lettura suscita impressioni contraddittorie.

Il difetto principale di Chateaubriand è, credo, un eccessivo individualismo che lo induce a trattare non tanto della fede in generale quanto della sua fede. Anima mutevole in cui si avvicinano ombre e luci, anima di poeta soprattutto, portata a considerare ogni cosa quasi unicamente dal punto di vista della bellezza, egli non s'è accorto di avere nel suo libro leggermente modificato la dottrina cat-

tolica, mediante un'impronta troppo personale. Troppo strettamente egli identifica verità e bellezza, cosicché spesso la bellezza diviene criterio di verità, cosa che per lui era molto naturale, ma offriva facile presa ai sarcasmi e alle critiche di tutti coloro che erano meno abituati a considerare le cose *sub specie pulchritudinis*.

Ora questo culto così appassionato ed esclusivo della bellezza che nello stesso *Génie du Christianisme* non sempre riesce a mantenersi a un livello così elevato da evitare spiacevoli stonature, facilmente poteva degenerare in superficialità e dilettantismo; ed a questo probabilmente si deve quella milizia di cristiani da salotto, lamentata dal Sainte Beuve.

Certo coloro che alla religione si avvicinarono soltanto attraverso le pagine di Ch. non dovettero farsene un'idea molto precisa né molto chiara, e se è vero che gli stessi difetti contribuirono ad assicurare la popolarità di queste idee, questa popolarità fu acquistata a troppo caro prezzo se per ottenerla fu necessario sottrarre al cattolicesimo tutta quella parte più seria, più rude forse, ma essenziale — che avrebbe dovuto almeno essere presupposta — e introdurre nuovi elementi assolutamente incompatibili con l'austrità e l'integrità della tradizione cattolica.

In ogni modo però, Ch. non inventava una religione ma ne indicava una già esistente, e qui sta la sua forza. Si può dire che le G. du Ch. fu come l'abbozzo di un concordato tra religione e letteratura: e coloro che erano già cattolici, e soffrivano di quell'atmosfera di irreligione creata dalla letteratura del XVIII secolo, salutarono con entusiasmo questa nobile figura di gentiluomo e di poeta che veniva a combattere nelle loro file.

Maria Pia Flich

La lettura della Bibbia

SALMO 85 (Vulgata 84)

Benigno sei stato, o Iahvé, con la tua terra,

hai cangiato le sorti di Iacob:

hai tolta l'iniquità del tuo popolo,

coperti tutti i loro peccati:

hai represso tutto il tuo furore,

sedato l'ardore dell'ira tua.

Ristoraci, Dio di nostra salvezza,

frangi la collera tua con noi:

In eterno sarai adirato con noi?

prolungherai l'ira tua d'età in età?

Non vorrai più ridonarci la vita,

si che il tuo popolo in te si rallieti?

Mostraci, Iahvé, la tua misericordia

e la tua salvezza ci dona!

Udir voglio ciò che parla l'Idio Iahvé,

poiché parla pace al suo popolo,

e ai suoi fedeli

e a quanti volgono il cuore a lui.

Certo, vicina è a' suoi tementi la salvezza di lui,

si ch'abiti la gloria in terra nostra.

Grazia e verità s'incontrano,

giustizia e pace si baciano:

verità dalla terra già spunta

e giustizia dal cielo s'affaccia.

Si, Iahvé dà il bene,

e la terra nostra dà suo prodotto.

Giustizia avanti a lui s'incammina,

e pone alla via l'orme sue.

1. Fu questo salmo cantato un giorno per una lieta raccolta, dopo anni di carestia e fame? Da più accenni parrebbe di sì. « Dio dando il bene, la terra produce; verità della terra spunta, ossia il suolo è fedele nel rendere, perché la giustizia di Dio, già irata, s'affaccia a sorridere dai cieli. Anzi, essa stessa, la temuta giustizia, precede i passi del Signore, che lascia l'orme sue benedette sulla terra fiorente e feconda ».

2. Il salmo ha due parti: nel-

la prima l'animo affannato, uscito a pena dai mali, ancor tremante, ancora prega: nella seconda s'abbandona ormai al caro sogno del bene.

3. I colori e le figure di questa seconda parte sono tali, che non sembrano dir cosa umana. Da noi, perciò, il salmo vien cantato nella nascita di Gesù, con cui veramente la grazia di Dio e la verità della nostra miseria s'incontrano, la giustizia celeste e la pace terrena si baciano insieme.

NOTE - Le parole « Mostraci... la tua misericordia, e la tua salvezza ci dona » sono quelle che ripetiamo nella Messa: « *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, et salutem tuam da nobis* ». La parola « salvezza » potrebbe anche rendersi « liberazione, aiuto ». — La traduzione « e a quanti volgono il cuore a lui » è secondo i settanta interpreti, perché il testo ebraico pare corrotto. Non si potrebbe decidere con sicurezza se il soggetto dell'ultimo inciso « e pone alla via l'orme sue » sia Dio, o la giustizia.

UN DIARIO

L'uomo d'oggi ha un vivo senso per la vita concreta: sembra stanco ormai delle astrazioni dialettiche, in cui viene risolto il dramma del pensare e soffrire d'ognuno. È la personalità ben definita che ormai interessa; ed i grandi avvenimenti della politica come le diffuse correnti d'idee si amano cogliere, più che nelle costruzioni dei filosofi della storia, nelle risonanze profonde, nel solco indelebile che hanno segnato in personalità vive, aperte, sensibili. Qui sta probabilmente il segreto della fortuna del genere biografico ed ancor più delle memorie, dei ricordi, dei diari che l'iniziativa editoriale ci va offrendo in tanta copia.

Anche questa autobiografia dello Jørgensen che nell'edizione inglese, malgrado la mole, è già giunta alla terza ristampa in poco tempo, deve certo la sua fortuna a codesta predilezione del pubblico, sia pur combinata colla notorietà dell'autore. Evidentemente chi aveva letto le opere dello scrittore danese, dalle suggestive « Parabole » alle biografie di S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, alle impressioni di viaggi a Lourdes, in Palestina, nel Nord; chi sapeva della tormentata vicenda attraverso cui il pensatore e poeta era giunto alla pienezza della Fede cattolica, chi aveva intravisto la ricchezza di vita interiore, la finezza di sensibilità, l'intensa ed intelligente partecipazione ai grandi movimenti culturali contemporanei propria dello scrittore — tutti costoro dovevano salutare con gioia un'autobiografia di Giovanni Jørgensen.

Difatti si può dire che in questi volumi rivivono tutti i movimenti letterari e filosofico-religiosi dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento. Rivivono attraverso la febbre di sapere e di esperienza del giovane letterato danese in una alternata vicenda di esaltazione e di negazione che fanno pensare assai di frequente alle pagine più impetuose dell'*Uomo finito* di Papini. L'adolescente Jørgensen si rivela una natura irrequieta, aperta, universale, insofferente delle vie consuete: è appena diciottenne e s'è già imbastito nelle elucubrazioni della teosofia gnostica, ha già pronto uno schema di libro nientedimeno che sul problema della donna, e dal socialismo umanitario va già evolvendosi a ritmo vertiginoso verso il nihilismo russo. E quest'ideale faustiano della conquista intellettuale del mondo vien solo in parte mitigato dagli studi scientifici a cui secondo la moda del tempo si dedica, cogli entusiasmi connessi per le costruzioni di Darwin e dello Haeckel.

Il suo mondo però è quello della letteratura. Nel 1887, ventunenne, pubblica il suo primo volume di versi che ottiene un giudizio favorevole dal dominatore letterario d'allora, il Brandes, il maestro a cui il giovane Jørgensen guarda colla sconfinata ammirazione del discepolo. Però la poesia non basta: delusione e miseria esacerbano il cuore irrequieto che indolge ad un odio scontroso verso la società tutta. La collaborazione borghese al *Børs-Tidende* non soddisfa l'ammiratore di Nietzsche né luce d'amore lo illumina: « Non avevo nulla da amare nel mondo, perché ignoravo cosa fosse amore... Non sapevo che l'essenza dell'anima è amore » (I, 135). Eppure in questi anni di vita febbrile, di ricerca ansiosa d'una parola di vita nell'errabondare tra filosofi e poeti — da Shelley e Schopenhauer a Baudelaire — s'apre uno spiraglio di fede. Un po' è ripercussione dei movimenti letterari francesi di reazione al crudo naturalismo, un po' è timido affiorare d'una vita nuova. E nella rivista *La Torre* che prende a pubblicare la valutazione sistematica delle correnti letterarie tradisce quel che va maturando nel critico.

A questo punto, nella sua vita da uomo che accelera la maturazione del nuovo creando circostanze adatte al suo sviluppo. Si tratta d'un artista ebreo convertitosi al cattolicesimo, amico dello Jørgensen come del Verkade, il pittore olandese, di cui S. E. Monsignor Orsenigo ci ha

tradotto la storia della conversione. (« *Il divino tormento* », Milano 1927). È questo Mogens Ballin che richiama l'attenzione dello scrittore danese slù Bloy, sullo Hello, sulla letteratura cattolica francese; è lui che lo alletta verso il Sud, verso il mondo cattolico. La conquista però non è semplice. Lo Jørgensen è ancora preso dal brandesianismo (« quintessenza di individualismo, egoismo e romanticismo »), l'umanesimo protestante nelle sfumature kantiane e schilleriane esercitano ancora su di lui un fascino potente e il vecchio tema faustiano della pietra filosofale lo alletta ancora. L'uomo vecchio resiste energicamente all'invito dell'Amore divino.

Il viaggio in Italia costituisce un momento decisivo. Qui l'essenza del cattolicesimo gli si rende più chiara. La preghiera gli diventa un bisogno dell'anima e la vita di preghiera cattolica lo trascina nel suo ritmo possente. Dalla liturgia sale alla teologia. Non più speculazioni quasi gnostiche su Dio, ma considerazione diretta di Cristo. E « Cristo è la vita che conduce a Dio, e non ve n'è altra » (I, 221). È il distacco dal vecchio mondo che si va compiendo: « Finora sono stato un abitatore della terra nordica degli Elfi; ora desidero naturalizzarmi nella terra latina ». « Messa in movimento, la macchina del pensiero non si sarebbe fermata fino a che avessi raggiunto la meta logica d'ogni filosofia cristiana, la chiave di volta del dogma, la pietra angolare della rivelazione... la roccia, Cephas, Pietro, Roma » (I 223). Gli autori preferiti sono ora Tommaso da Kempis, Taulero, Eckhart, Hello, Bloy e il suo pensiero si muove ormai in un'atmosfera cattolica. Il diario intimo mostra ora uno sforzo intenso di tradurre in concetti e immagini correnti i termini tradizionali della teologia di approfondirne la portata, di cogliere la realtà divina che analiticamente accennano.

Non è però uno sviluppo spirituale idillio. Non mancano i ritorni dello spirito nordico, dell'orgoglioso attivismo e umanismo della morbosa sensibilità panteistica. E collo spirito nordico ritornano anche gli autori nordici: Schopenhauer, Darwin, Frazer; l'orgogliosa filosofia al posto dell'adorante teologia. E un'anima anceps che sospinta e diretta però « par une grâce plus forte que moi... Per ogni via sono ricondotto alla fede. Nuovi punti di vista mi vengono continuamente aperti, una dottrina, dopo l'altra mi riesce chiara, una dopo l'altra ogni porta mi si apre » (II, 23). Ormai la connes-

sione tra Cristo e la Chiesa gli appare evidente, e le difficoltà storiche (Inquisizione, Galilei, ecc.) sono superate dalla visione complessiva della Chiesa alla luce della Fede. E nel 1896, preparato da un Padre Gesuita, fa la sua professione cattolica di Fede e si inserisce visibilmente nel Corpo mistico di Cristo.

Sono gli anni de' movimenti sociali, della irrequietudine modernistica, del bisogno d'innovazione in ogni campo. Il neoconvertito vive da vicino questi movimenti e ne dà una valutazione piuttosto ottimistica, consona del resto alla sua natura aperta al nuovo e al vivo. In patria pubblica una combattiva rivista « Il cattolico » che durerà fino al 1920 ripercorre frequentemente le vie consuete del Sud con lunghi soggiorni in Italia; prende contatto con gli uomini più rappresentativi della cultura cattolica de' diversi paesi, soprattutto di Francia, Germania, Belgio. Nella vita esteriore ci si presenta ormai come un pubblicista cattolico dalla vasta risonanza e dal pubblico fedele: è in questi anni che escono i suoi migliori e più organici volumi portati presto a conoscenza d'un più vasto pubblico dalle traduzioni francesi, inglesi, italiane.

La vigilanza interiore però non s'ottunde. La conversione fu un passo decisivo ma non la meta. Il vecchio uomo sonnecchia ancora ed occorre sorvegliarlo. Nel primo periodo cattolico la sua attività come critico letterario è « in realtà un persistente combattimento col poeta e romantico in me » (II, 167). Sa bene che il Cristianesimo non è « un porto di riposo »: « Il cristianesimo è contatto col Dio vivente, e il Dio vivente è un fuoco fiammeggiante... » (II, 218).

L'interesse però negli ultimi capitoli che ci portano fino al 1913 si fa meno vivo; sembra che la stessa vita interiore si disperda dietro a tante attività. La descrizione di persone e cose prende la mano, per quanto la nota lirica, che talvolta s'esprime in versi, sia sempre suggestiva e renda questo libro di poesia oltreché di diario spirituale. Forse lo Jørgensen ha più presente la libera autobiografia goethiana di « *Dichtung und Wahrheit* », che le « *Confessiones* » agostiniane.

Però la parte più viva è proprio la parte agostiniana, il diario spirituale; quello che ci rivela il tormento del Divino, il progresso affermarsi dell'amore di Dio nell'anima. Per questo le pagine del diario si desidererebbero ancora che più frequenti. Ma forse questa è curiosità eccessiva. Giacché dinanzi all'azione dell'amore divino che attrae a sé le anime, conviene più il riserbo dell'ammirazione che la curiosità dell'investigazione.

EDITRICE STUDIUM

Mons. MAURILIO SILVANI

ESPOSIZIONE CRITICA DELLA DOTTRINA CATTOLICA

VOL. I - GESÙ CRISTO

LIRE 15

..... scritto con profondità di dottrina e soprattutto con grande fedeltà al testo evangelico. Il lavoro è utile anche per gli insegnanti di religione data l'ampiezza con cui vien trattato il tema....

NICOLAO MILONE
Vescovo - Alessandria

« Indispensabile alle Associazioni Fucine »

Condizioni per acquisti di almeno dieci copie:

Importo anticipato a mezzo del c.c. Postale N. 1-12429

Vita Liturgica

EPIFANIA DEL SIGNORE

Il concetto fondamentale dell'Epifania che significa manifestazione del Signore, trova una bellissima composizione di luogo nelle parole della Sapienza che la liturgia ha adottato per l'ingresso della vigilia dell'Epifania stessa: « Mentre ogni cosa lavorava e la notte stessa era a metà del suo corso, la tua parola, o Signore, si è fatta udire dal tuo seggio regale. Il Signore regna, è rivestito di gloria e di forza ». Così è idealmente concepita la manifestazione di Dio in mezzo a noi, nei suoi misteri di splendore e di potenza.

S. Paolo nell'Epifania della stessa vigilia spiega che la manifestazione completa di Dio si è verificata nella pienezza dei tempi, quando fu mandato a noi Gesù Cristo, Verbo Incarnato, per compiere la Redenzione. La manifestazione di Dio divine quindi in noi adozione di figli al Padre, pel quale irresistibilmente i nostri cuori sentono di dover alzare un'inno di gloria esclamando « Abba Pater ».

S. Matteo nel suo Vangelo al capo II ci conduce alla contemplazione storica della manifestazione di Gesù ai Gentili ricordando la venuta dei Magi a Gerusalemme. Una stella li guidò alla ricerca di Dio, simbolo della realtà di Gesù, che sarebbe stato luce e guida di tutti i popoli credenti in lui, come egli stesso: « Qui sequitur me non ambulat in tenebris - chi segue me non cammina nelle tenebre ». Vi è invece un altro aspetto triste dell'Epifania, che è pieno di terrore e di tenebre: l'ira di Erode per l'annuncio del regno del neonato Messia, divenuto per i principi dei sacerdoti degli scribi non elemento apportatore di luce e gioia, ma argomento di oscura gelosia e letta invidia. È l'eterna lotta della superbia contro l'umiltà: l'umiltà ha una splendore che tutto illumina e conforta e dà speranza; quella speranza che gli antichi padri e i biblici profeti con occhi piangenti di santa commozione avevano atteso, ripetendo i versetti: « E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola fra le città di Giuda, perché da te uscirà la guida del mio popolo che è Israele ». Accanto alla superbia di Erode vi è la menzogna. Ai Magi disse « andate, adorate il fanciullo, poi informatevi del luogo ove si trova: verrò io pure ad adorarlo ».

I Magi andarono, con la fede, la speranza e la stella li guidò; e meritavano che un angelo li avvertisse in sonno di ritornare per altra via ai loro regni, senza vedere Erode.

L'Epifania ha una grande relazione col Natale, perché ne compie il ciclo storico e liturgico. Vi sono dei particolari che inondano di luce tutto il racconto dell'infanzia di Gesù sulla terra. Essendo l'Epifania manifestazione di Dio agli uomini e festa dell'ingresso dei Gentili nella Chiesa, la liturgia ha preso per lezione del giorno il capo 60 di Isaia, dove si parla della mistica Gerusalemme che è investita dallo splendore della luce che è Cristo. Anche le tre Sante Messe di Natale ricordano di questo concetto; il Cristo è luce dell'anima bisogna sentire il bisogno come si ha bisogno della luce, bisogna amarlo come si ama la luce.

(1) Cfr. V. GIRAUD: *Le christianisme de Chateaubriand*.

LA VII. SETTIMANA
DI STUDIOAdunanza per la giornata fucina
LA PREGHIERA

(Continuaz. della II pagina)

Nel pomeriggio il vice assistente generale, Don Costa, spiega il significato del tema per la Giornata Fucina: «La preghiera». Lo spazio non ci permette di dare un ampio sunto alla conferenza di Don Costa che è sembrata quasi assumere il tono di una meditazione tanto erano profonde e sentite le cose che furono dette. Diamo solo qualche rapido cenno: la nota centrale della preghiera, ricorda Don Costa, è la preghiera di Dio. Precisa quindi il valore umano e cristiano della preghiera, che in una parola deve dare il tono alla vita individuale e anche a quella associativa perché essa rinfancia la fede, facilita la conservazione della purezza, dà pace e

serenità allo spirito. La preghiera però è anche carità che vuol dire amore verso Dio e verso gli altri. Contenuto della preghiera: adorazione, ringraziamento, domanda: domanda di cose spirituali e anche materiali, ma tutto secondo la gerarchia dei valori stabiliti dal Cristo. La preghiera in qualsiasi forma, privata o pubblica, mentale o liturgica: ma soprattutto liturgica, che vuol dire pregare con la Chiesa. Pregare quando la Chiesa invita i fedeli alla preghiera, quando particolari bisogni di ciascuno lo esigono, però è ancora poco. Bisogna che tutta la vita diventi preghiera perché in qualsiasi azione, uno deve essere sempre il nostro fine: il regno di Cristo, la gloria di Dio. Don Costa termina ricordando, come a principio della lezione, l'esempio di Pier Giorgio Frassati.

Subito dopo i Fucini si recano all'udienza Pontificia, di cui abbiamo già dato ampia relazione.

CORSO DI RELIGIONE

LA CHIESA

LEZ. V.

I Pontefici Romani sono i legittimi successori di Pietro

La proposizione così enunciata ne suppone un'altra, anzi due. La prima, questa: che, il primato di giurisdizione conferito a Pietro si trasmette ai suoi successori; la seconda, che l'episcopato di Pietro si compie in Roma e che perciò la trasmissione ha dovuto avvenire nei suoi successori nell'episcopato romano.

Riguardo alla prima, si tratta di stabilire il privilegio del primato conferito a Pietro non fu puramente personale e che, per conseguenza, doveva, da lui essere trasmesso. E che dovesse esser così, è cosa chiara, quando si pensi alla divinità della missione di Cristo che non aveva per termine i brevi giorni della vita sua e dei suoi ma che si protendeva nei secoli, fino al giorno del suo ritorno. Quando il Signore disse «tu sei la pietra» intendeva di alludere alla stabilità dell'edificio, che non è destinato a perire perché vi sarà sempre un Pietro vivente che confermerà i suoi fratelli nella fede.

La durata della funzione affidata a Pietro (roccia fondamentale) discende dalla consapevolezza stessa della missione del Cristo, costituente una chiesa contro la quale le porte del mondo inferiore non potranno prevalere. Questo fu il suo destino annunziato nella celebre scena di Cesarea di Filippo.

Che avvenne dopo? Avvenne il conferimento effettivo del primato, avvenne l'esercizio incontrastato di esso, a Gerusalemme prima, in Antiochia poi, finalmente a Roma, la grande Babilonia capitale dell'Impero.

Se la fede c'insegna quanto è detto nella prima proposizione, la storia ci ammaestra del contenuto della seconda.

Sì, la storia. Non c'è più uno scrittore che si rispetti che osi mettere in dubbio l'episcopato romano di S. Pietro. Le ultime scoperte avvenute sulla via Appia, alla Basilica Apostolorum, sotto l'attuale di S. Sebastiano, le testimonianze di una tradizione ininterrotta, la nessuna chiesa all'infuori di Roma che pretendeva per l'episcopato di Pietro, costringono a ritenere per certo che Pietro realmente visse e morì a Roma, dove insieme a Paolo convertì alla fede molti cittadini e costituì la ecclesia fratrum, e donde esercitò il suo ufficio di Pastore universale. Celebri le deduzioni di Lightfoot e di Harnack, di Lietzmann e di Mons. Besson, che hanno dissipato ogni possibile dubbio su tale argomento.

S. Pietro fu probabilmente a Roma l'anno 67 di Cristo, ed anche prima: ma in quell'anno è assegnato dagli storici il suo martirio, che avvenne nel Circo di Nerone, presso il Colle Vaticano, non lungi dalla Via Cor-

NELLE ASSOCIAZIONI

BERGAMO

Associazione maschile

Bisogna esser... lapi...! Si obbedisce tanto per farla tenere ai vari Marcolini e C.

Eccomi alla cronaca:

1) Le vacanze le abbiamo passate bene a Fucini. Unico incidente Don Pacchiani caduto dall'asino e curato assai bene da un medico in modo particolare competente.

2) Partecipazione al Congresso di Trento. I Bergamaschi furono i più buoni!

3) Esercizi spirituali chiusi a Galliano (Brienza). Eravamo trenta bergamaschi. P. Mambretti direttore ci ha detto che siamo tutti quasi santi!

4) Il nuovo Presidente: Paolo Re fa la sua prima comparsa in assemblea generale; discorso a lungo metraggio, però buona parte è rimasta nelle tasche. Applausi.

5) Il vecchio D. E. Paganoni... si rende defunto.

6) Infornata matricolare: ben 20! Ozzano assai quest'anno.

7) Lauree: Comelli, ingegnere; Fumagalli, leguleio; Paganoni P., come sopra; Paratico, commercialista (e prende moglie!); Scaglia, letterato; Fasciotti, idem; Svanini, matematico; Rolla P., farmacista.

8 dicembre: Festa dei laureati. Mons. Vescovo consegna il Crocifisso a ciascuno dei neo-dottori. Gran discorso presidenziale, etc., pranzo (viva le bottiglie di Montsignor Biava!).

8) Sposali: Longhi dott. G.; Paratico dott. Mario; Auguri, ecc.; 9) Novena del Natale - acquisto del Giubileo. Mons. Vescovo celebra la Messa di Mezzanotte per noi soli!

Pel 6 gennaio XII Convegno fucino diocesano a Calazio. Grandi cose! Chi vivrà vedrà! E assicurato l'intervento degli alti papaveri della Fuci.

BRESCIA

Segretariato maschile

Con l'inizio dell'anno accademico 1934-35 anche la nostra Associazione ha ripreso la sua attività con entusiasmo e buona volontà.

Fin dall'11 di ottobre il Consiglio si è radunato per gettare le basi del lavoro di quest'anno e furono tracciate queste principali linee direttive: cioè: a) di continuare la lezione di religione settimanale per tutti ma con programma regolare; b) di ampliare e coordinare di più la Conferenza di S. Vincenzo, dividendola eventualmente in due gruppi se ciò si renderà necessario; c) di celebrare per gli studenti, oltre la consueta alle ore 9, una S. Messa alle ore 8, affinché vi possano intervenire anche coloro che fossero poi per diverse ragioni occupati; d) di adunare i fucini una volta al mese a Villa S. Filippo per una mezza giornata di formazione spirituale e di scambio di idee sull'apostolato e di indole pratica; e) di iniziare l'adorazione mensile.

Questo per quanto riguarda la parte spirituale; per la parte intellettuale furono prese altre decisioni come per la Settimana Filosofica dal 2 al 9 gennaio e per i Gruppi di Studio di Medicina, di Legge, di Ingegneria, ecc., decisioni che saranno rielaborate in separata sede.

Si parlò anche dell'iniziativa da parte della Fuci di un po' di movimento di laureati cattolici dell'aiuto da portare alle Associazioni giovanili, idee queste che saranno sviluppate e precisate col tempo.

Dal 5 all'8 di novembre abbiamo avuto gli esercizi spirituali degli studenti universitari, che riuscirono abbastanza numerosi. L'attività poi del mese di novembre fu quasi interamente assorbita dalla Missione Cittadina; tuttavia furono tenute le adunanze per l'organizzazione dei vari Gruppi di Studio e anche del gruppo filodrammatico (questo sotto la direzione artistica (1) del nostro Assistente P. Marcolini).

Per concludere domenica 2 c. m. si è celebrato solennemente l'inaugurazione dell'anno accademico fucino; al mattino abbiamo assistito alla S. Messa celebrata per noi da S. Ecc.za il Vescovo Mons. Tredici, la sera poi alla presenza del Vescovo in un'adunanza assai numerosa di fucini ed ex-fucini il prof. Montanari ci parlò con parola viva ed appassionata della vita fucina. La serata si chiuse tra la gioia e l'allegria più schietta.

biamo assistito alla S. Messa celebrata per noi da S. Ecc.za il Vescovo Mons. Tredici, la sera poi alla presenza del Vescovo in un'adunanza assai numerosa di fucini ed ex-fucini il prof. Montanari ci parlò con parola viva ed appassionata della vita fucina. La serata si chiuse tra la gioia e l'allegria più schietta.

Segretariato femminile

Domenica 2 dicembre, nella Cappella privata del Palazzo Vescovile, si è ripresa ufficialmente la nostra attività, benedetta dal santo Sacrificio, bene auspicata dalle parole di S. E. Mons. Tredici e dall'unità di fede di tutti i fucini che si sono accostati alla S. Comunione.

Nel pomeriggio si tennero a Palazzo S. Paolo le elezioni della nuova presidenza per il gruppo femminile; risultarono elette: Maria Danesi, Presidente, coadiuvata da L. Bianchini, R. Peroni, M. Caponati, A. Perucchi. Indi, alla presenza di S. E. Mons. Tredici, il dott. Montanari pronunciò un discorso sul tema: «La nostra vita di studio».

Si chiuse l'adunanza con un allegro rinfresco e con canti fucini.

SASSARI

Associazione

"Pier Giorgio Frassati,"

Giovedì 6 dicembre ultimo scorso la nostra Associazione assieme a quella femminile ha inaugurato l'anno accademico, presenti Mons. Arcivescovo e un eletto pubblico. Parla per primo il presidente Dott. Pitalis che fa una relazione della attività svolta dalla Associazione nell'anno trascorso. Tiene quindi il discorso ufficiale il Comm. Nino Dettori Garau sul «Congresso Giuridico internazionale» recentemente svoltosi a Roma.

Segue la relazione dell'attività svolta dalla associazione femminile fatta dalla Presidentessa Dott.ssa Di Nardo. Dopo la quale chiude la cerimonia la paterna parola di Mons. Arcivescovo, che rallegrandosi dell'attività svolta nel passato dall'associazione Universitaria incita a far più e meglio per l'avvenire.

E seguita una seconda conclusione a vivaci tinte goliardiche.

FERRARA

Associazioni Univ. Catt.

"A. D'Este," e "Aldighieri,"

Inaugurazione

dell'Anno Accademico

Domenica 2 dicembre in una atmosfera di alta spiritualità e di sano goliardismo abbiamo iniziato il nuovo anno accademico.

Ci riunimmo al mattino nella Cappella dell'Arcivescovo, ove lo stesso Ecc.mo Arcivescovo celebrò la Messa, rivolgendo elevate parole sui doveri dell'apostolato fucino, dopo delle quali distribui a tutti la S. Comunione.

Seguirono nella mattinata adunanze organizzative, presiedute dai rispettivi presidenti ed assistenti ecclesiastici e dai due consiglieri nazionali per la zona nord-est.

A mezzogiorno ci ritrovammo nuovamente riuniti per il banchetto sociale, durante il quale regnò la più schietta allegria.

La conferenza del prof. Picotti

Il punto culminante peraltro della giornata doveva essere segnato dalla pubblica conferenza del prof. G. B. Picotti, docente di storia moderna nella R. Università di Pisa, con la quale si doveva inaugurare ufficialmente il nuovo anno accademico. Il vasalone degli arazzi in palazzo Arcivescovile, era gremito di un pubblico eletissimo, fra cui figuravano professori degli istituti cittadini, maestri e maestre, distinti professori ecc.

Dire in breve della sua profonda erudita e calorosa orazione sul tema assegnatogli: «Dalla unità di Roma all'unità nel Cristo» è davvero cosa ardua tanto fu vasto l'orizzonte storico politico in esame, profonda la criti-

ca e l'analisi di ordinamenti politici, di persone e di cose passate in rassegna, copiosa l'erudizione letteraria, filosofica e storica di cui il discorso fu intessuto.

L'unità politica di Roma, i suoi ordinamenti sociali e la sua costituzione giuridica estesa a tutti i popoli che fecero parte del grande impero, furono dall'oratore prospettati con chiarezza ed esaltati per l'intrinseco valore che pose Roma all'apice dell'antica grandezza politica e sociale. Ma questa unità che non poteva essere di spiriti, questa vastità che pur era limitata dalle barriere oltre le quali l'impero di Roma non riuscì o non volle spingere e proprie legioni, dovevano essere preparazione materiale e morale alla vera unità degli animi e alla vera universalità dei popoli, che Cristo era venuto a instaurare con la sua nuova dottrina e con la redenzione e che lasciava poi in retaggio all'umanità nella sua Chiesa, la quale per divino volere doveva porre il proprio centro di espansione nella stessa Roma che era stata il cuore dell'impero Romano.

Superfluo dire che la conferenza del prof. Picotti fu seguita colla più viva attenzione dal distinto e colto uditorio e più volte interrotta da applausi; fu poi coronata da una calorosa e prolungata ovazione, che voleva esprimere all'esimo oratore tutta la soddisfazione, l'approvazione e la simpatia per l'esauriente e appassionata orazione.

PISA

Associazione maschile

"Galileo Galilei,"

Colla prima settimana di novembre si sono riprese le nostre attività:

1) La Conferenza di S. Vincenzo, che come gli anni scorsi conta un forte numero di confratelli, professori universitari e studenti; le matricole sono numerose.

2) Le lezioni di religione, tenute dal nostro Assistente dott. don Riccardo Barsotti, sul tema consigliato dal Centro.

3) Ogni domenica Messa Universitaria.

E stata tenuta un'adunanza generale durante la quale fu presentato e discusso il programma che sarà svolto quest'anno.

Si son già avuti 2 Gruppi di Studio sulla Liturgia:

I. - La preghiera e la comunità liturgica. Assistente don Barsotti, relatore Frugoni. Presenti 30.

II. La Comunione dei Santi e la vita liturgica. Assistente don Barsotti, relatore Branca. Presenti 20.

Domenica 2 dicembre fu fatta l'inaugurazione religiosa dell'anno accademico. Ci siamo radunati un centinaio fra fucini e fucine, in Arcivescovado, per assistere alla S. Messa celebrata dal nostro Arcivescovo. Alle 10, dopo la colazione in comune nella sede della nostra Associazione, si tenne adunanza, nella quale fecero le relazioni i Presidenti, signorina Cecioni per la Fuci femminile, e Frugoni per la Fuci maschile.

Notata la presenza di alcuni professori.

Dopopranzo in gioconda allegria fucina si andò in gita a Calci dove si visitò la Certosa.

Regolarmente ogni mese la nostra Associazione si ripromette di mandare una breve relazione dell'attività svolta.

GENOVA

Associazione maschile

L'apertura del nuovo anno sociale ha visto l'iscrizione di un numero veramente confortevole di matricole.

Son circa quaranta giovani amici che vengono a dividere le nostre gioie ed il nostro lavoro.

Si riunimmo per la prima volta giovedì 8 novembre, giorno in cui, dopo il periodo cruciale degli esami, vecchia (1) e nuova Fuci si trovarono riunite per iniziare il nuovo anno.

Il giovedì susseguente l'assemblea plenaria di tutti i fucini elesse la nuova presidenza. Venne confermato alla somma carica il nostro carissimo Tavian che ci fu però ben presto tolto avendo

vinto una borsa di perfezionamento all'istituto corporativo di Pisa. Vice presidente fu eletto il socio Collonta. L'assemblea nominò consiglieri: Borgna, Solari, Piccardo, Mor, Boggiano.

Il primo martedì di dicembre, il nostro assistente Don Guano iniziò il corso di cultura religiosa sul tema «La Chiesa».

Sabato 8, in buon numero andammo all'abbazia di S. Giuliano per un ritiro minimo. Ogni lunedì sera poi si raduna la conferenza di S. Vincenzo, e alla Domenica abbiamo la S. Messa nella cappella della nostra Università.

Tutti i giovedì sera ci ritroviamo in sede e alternativamente ci parlano Don Franco Costa e personalità del mondo universitario e cattolico.

Don Costa ci svolge quest'anno quindicinalmente un interessantissimo corso di conversazioni sul tema «I nostri rapporti con Dio».

Inaugurazione

dell'anno accademico

Sabato 15 dicembre alla presenza ambittissima del nostro amato Cardinale Dalmazio Minoretti, abbiamo avuta l'inaugurazione dell'anno accademico.

C'eravamo riuniti alla mattina intorno all'altare per sentire la parola del nostro Vice assistente e ricevere il Pane dei forti. Alle 18 nel salone di via S. Matteo, alla presenza del Cardinale Minoretti e di altre personalità civili e religiose, il Ch.mo prof. Boggiano Pico docente in diritto canonico alla nostra Regia Università, ci parlò della grande figura del defunto Cardinale Gasparri illustrandone, con parola competente ed efficace, le sue alte virtù di giurista e di diplomatico che culminarono nella codificazione del Diritto Canonico, e nello storico avvenimento della Conciliazione.

L'avevano preceduto il nostro vicepresidente Colletta e la Signorina Castello, presidentessa delle Fucine, che hanno parlato della nostra attività nell'anno trascorso. Prima di darci la Benedizione il Cardinale ci rivolse graditissime parole d'augurio incitandoci a svolgere sempre meglio la nostra opera di carità e d'apostolato per il bene della Religione, della Scienza e della Patria.

Alla sera ci riunimmo in un ristorante del centro per il tradizionale pranzo sociale che si svolse in mezzo a fiumi di allegria e di goliardia e di... spumante.

Dopo la breve parentesi natalizia entreremo in un periodo di attività massima. Molti sono i progetti che, *more fucino*, vanno dal campo religioso a quello goliardico e culturale. Speriamo di poterli varare.

Prima messa di un fucino

Domenica 23 dicembre ha celebrato la sua prima Messa l'ing. Carlo Salvi già segretario della Associazione Universitaria Genovese e poi presidente del «Cesare Balbo» di Torino.

Attorno a lui si stringeranno i fucini genovesi e torinesi.

Alla gioia del nostro carissimo compagno si unirà quella di tutti i fucini in unione di preghiere e di affetto.

PARMA

Inaugurazione

dell'anno accademico

Giovedì, 3 dicembre, anche noi fucini di Parma, abbiamo inaugurato il nostro anno accademico. Come sempre, abbiamo iniziato la giornata ai piedi dell'altare, ascoltando la S. Messa celebrata dal nostro Assistente: abbiamo rinnovato a Gesù i propositi di dedizione alla Causa fucina e Gli abbiamo chiesto lumi e benedizioni per questo nuovo anno di lavoro.

Alla sera, nel salone dell'Episcopio, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale del nostro anno accademico alla presenza di S. E. Mons. Vescovo, del Magnifico Rettore, delle autorità tutte e di un numeroso pubblico di professionisti e studenti.

Dopo che il nostro Assistente prof. Don Orsi ebbe detto brevemente dell'opera che la nostra Associazione svolge, il prof. Gedda, dell'Università di Torino, tenne un'interessante conferenza sul tema «Prospettive mediche».

L'oratore, dopo avere accennato alle magnifiche conquiste fatte dalla scienza medica in questi ultimi anni, ha esaminato la posizione del medico di oggi di fronte al problema religioso ed è venuto alla confortante conclusione, che il medico si trova, per la sua stessa missione, particolarmente portato a meditare sui valori religiosi.

MESSINA

Associazione maschile

In nuovo Consiglio di Presidenza

Il fucino Lorenzo Deodato ha lasciato, per motivi di studio, la presidenza della nostra Associazione. S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato in sua vece il fucino Elio Campione.

Il Consiglio di presidenza dell'assoc. univ. «Contardo Ferrini» resta pertanto così formato per l'anno accademico 1934-35:

Presidente: Elio Campione; Vicepresidente: ing. Francesco Sava; Segretario: Luigi Lo Curzio; Cassiere: Luigi Cafiero; Consiglieri: Renato Garrasi; Adrea Gargemi, Lorenzo Deodato.

Corso di lingua inglese

Il fucino Charles Carmistraci, insegnante di lingua inglese negli istituti medi, ha iniziato domenica 16 dicembre u. s. un corso teorico-pratico di lezioni di inglese, cui partecipano in gran numero i soci.

Ringraziamo vivamente l'amico Carmistraci per la lodevole e volenterosa prestazione.

S'è regolarmente iniziato il corso di religione che segue gli schemi pubblicati da *Azione Fucina*. Le lezioni sono tenute dall'Ass. Mons. Bensaja. La lettura del Vangelo, che non ha avuto interruzione nemmeno durante il periodo delle vacanze estive, richiama ogni giovedì, un folto gruppo di fucini.

L'inaugurazione dell'anno sociale

Domenica 18 c. m. è stato inaugurato il periodo di attività sociale per l'anno 1934-35 con una assemblea di tutti i soci delle due Associazioni Universitarie, presenti i rispettivi Assistenti ecclesiastici. Mons. Bensaja e Mons. D'Andrea. Il fucino Luigi Lo Curzio ha parlato ai soci sul seguente tema: *La Fuci nell'Università*, trattando l'argomento specialmente dal lato pratico, posti — s'intende — i necessari presupposti teorici. Illustrò qual'è il preciso atteggiamento che un fucino deve tenere in mezzo all'ambiente universitario, che è quello in cui passa la maggior parte della sua giornata, di fronte ai maestri, di dirittura scientifica e serietà di studio; di fronte ai colleghi, semplicità di modi, ma tuttavia intransigenza per ciò che riguarda il suo patrimonio ideale. L'argomento trattato dal Lo Curzio con brevità e chiarezza è integrato dall'apporto di personale esperienza che i presenti vi diedero, riuscì ad interessare veramente.

Segui una breve esposizione fatta dalla sig.na Calderone sulle cose ormai consuete ma appunto per questo da curare con maggior sollecitudine, del nostro programma di attività: la Messa fucina, i ritiri mensili, le pratiche comuni di pietà, la Conferenza di S. Vincenzo, i Gruppi di studio di facoltà, il corso di religione, il corso di filosofia, la attività ricreativa ecc.

Aggiunse altre poche parole il presidente dei fucini, per raccomandare particolarmente qualcuno di queste attività. L'assemblea, cui i soci parteciparono al completo, fu chiusa dal canto dell'inno fucino.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTINI, Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM

Recentissimo:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo

precursore

dell'Azione Cattolica

EDITRICE STVDIVM

NOVITÀ:

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE
DEL MIO CAMMINO

Lire 6

Anticipare l'importo a mezzo
del C. C. P. N. 1-12429